Prezzo d'abbonamento per Udine, per un trimestre ital. Lire 6.
Per la Provincia ed interno del Regno ital. Lire 7.
Un numero arretrato soldi 6, pari a ital. centesimi 15.
Per l'inserzione di annunzi a prezzi miti da convenirsi rivolgersi all'Ufficio del Giornale.

La Voce del Popolo

GIORNALE POLITICO

Lettere e gruppi franchi.
Ufficio di redazione in Mercatovecchio presso la tipografia Seitz N. 935 rosso 1. piano.
Le associazioni si ricevono dal librajo sig. Paolo Gambierasi, Via Cavour.
Le associazioni e le inserzioni si pagano anticipatamente.
I manoscritti non si restituiscono.

Esce tutti i giorni eccetto la domenica. — Si vende a soldi 3 pari a ital. cent. 8.

AVVISO

I signori abbonati cui è scaduto l'abbonamento col primo di novembre, sono pregati a voler porsi *in corrente con l'Amministrazione*.

I signori associati di Trieste verseranno l'importo dell'abbuonamento presso il nostro incaricato signor Giuseppe Schubart, libraio in Via del Ponte Rosso. I signori fornitori d'avvisi che bramano servirsi del nostro Giornale si rivolgeranno pure dal signor Schubart. Non gravando, sugli annunzi del nostro Giornale la tassa fiscale, il prezzo sarà vantaggioso e tale da poter sostenere la concorrenza di qualunque giornale che si pubblichi nell'Impero austriaco. La spedizione del giornale verrà fatta regolarmente. Per reclami dirigersi dal signor Schubart Giuseppe.

Raffaele Costantini.

Come dicemmo precedentemente fra pochi giorni noi saremo chiamati a scegliere i nostri rappresentanti alla Camera.

Sebbene colti alla sprovista, dobbiamo porre ogni studio possibile affinchè queste riescano a seconda dei nostri desideri scegliendo persone che per il loro passato per i loro talenti, per la loro politica onestà, siano degne del nostro mandato.

Abbiamo detto che bramerenmo, che sedessero in Parlamento almeno questa volta tutti deputati Veneti tranne tre che dovrebbero *rappresentare* l'Istria Trieste ed il Tirolo.

Ebbene quale candidato, non sappiamo ancora in quale dei collegi della nostra Provincia, verrà presentato il signor Raffaele Costantini di Trieste, nostro amico e compagno nelle sofferenze e vessazioni patite dai proconsoli che in Triesto rappresentavano sgraziatamonte il governo dell'Austria.

Non ne faremo di questo distinto uomo l'apologia, citeremo per sommi capi i punti più saglienti della sua vita publica.

Raffaele Costantini nacque a Trieste; fece studi particolari delle patrie lettere, ch' egli coltivò sempre con grande passione, e si dedicò al Commersario fino all'anno 1865 dando saggi di non comune sapienza in questo ramo aquistandosi l'ammirazione e la stima di tutti.

Lorchè il ministro Schmerling, emanò quella larva di costituzione, che fu poscia sorgente di tante funeste conseguenze, Trieste venne chiamata ad eleggere i nuovi suoi consiglieri municipali liberandosi da coloro che fino a quel tempo avevano sciaguratamente malmenata la publica cosa, dilapidando il denaro del Comune.

Raffaele Costantini fu adunque consigliere nel 1861; appoggiò caldamente l'idea del Ginnasio Italiano, e con una facondia propria di lui tentò far valere i diritti della città di Trieste in ispecialità quello dell'esenzione della leva; e tutto ciò con un buon risultato.

Sciolto il Consiglio per volontà del Sovrano, *o* meglio del governatore di Trieste allora gloriosamente regnante, il quale vedeva ne' rappresentanti della città di Trieste troppo spiegate le idee del liberalismo e troppo radicato il principio della nazionalità italiana, il Costantini venne proposto dal Comitato liberale quale candidato al secondo Consiglio, e *difatti riesciva* eletto *a grande* maggioranza, nel 1863.

Intatta mantenendo la sua fede politica manifestò *sempre* e *chiaramente* le *sue* idee *stimatizzando* coloro, che per onori, per avidità di lucro per libidine di potere, per isfrenata ambizione od altro, preterivano i doveri di onesto cittadino, rinnegando persino la patria e la loro italiana nazionalità.

Lavorò alacremente per l'attuazione del Ginnasio italiano e dell'Usina comunale, la quale ultima ad onta di tanti avversari prospera oggigiorno dando al Comune un lucro non indifferente.

Provocò lo scioglimento del Consiglio per aver fatto sì che il consiglio si rifiutasse di inviare un indirizzo di fedeltà a S. M., indirizzo provocato dal Signor Podestà Porenta, onde opporlo, quale protesta alle asserzioni di alcuni giornali, in seguito alle parole in allora pronunziate dal generale Lamarmora.

Rifiutò la candidatura nel 1865 essendo prossimo a partire da Trieste per recarsi a Firenze dove era chiamato al suo nuovo posto che gli era stato conferito a quella della società *Riunione adriatica di assicurazioni*,

In quel posto vi rimase poco tempo. Lorchè fervevano le lotte degli ultimi avvenimenti il Costantini *addirizzò al Ricasoli una stupenda* ***Memoria*** *sulle condizioni politiche ed economiche della città di Trieste*, memoria che gli valse gli elogi di tutta la stampa italiana ed estera. Pervenuto qualche esemplare a Trieste, quell'i. r. Tribunale trovò colpevole il di lui autore d'alto tradimento, e lo condannava in contumacia a 10 anni di carcere duro, affiggendone per i canti il bando autorizzando tutti i poliziotti e persino le guardie di finanza ad arrestarlo qualora capitasse loro tra mani.

Se però il Costantini in Firenze si trovava in salvo dalle ire dei consiglieri austriaci non si trovò in salvo però dalle ire della Direzione della Riunione adriatica di assicurazione.

La direzione partigiana mai sempre di *color che ponno* forse nella lusinga di essere *en bloc* decorata per un tratto di civile coraggio; mandò al signor Costantini una lettera secca di dimissione, lettera che a suo tempo vedemmo pubblicata, quando fra lo Scismid-Doda e lui ferveva polemica.

Ma l'ingegno o tosto o tardi viene a galla, ed il Costantini ebbe la soddisfazione di trovarsi prontamente chiamato ad occupare un posto importante presso la Banca Nazionale.

Caldo patriotta, integerrimo negoziante, visitò

APPENDICE

Imposte del Veneto.

(Cont. V. il n.° 90).

Il Governo si è dato cura d'introdurre le tariffe italiane sui sali, sui tabacchi, sulle licenze da caccia, sui telegrafi, sulle marche da lettere, sulle dogane come ha introdotto il corso forzato dei biglietti di banco.

In forza di qual legge ha qui il governo modificate le tariffe ed imposti nuovi tributi?

In forza di qual legge ha qui conservato in vigore le leggi e tributi imposti dall'Austria?

Quanto alle nuove tariffe ed alle banconote, è il Parlamento che le ha votate e *consentite*. Ma le imposte decretate dall'Austria qual legge del Parlamento le ha conservate? In base a che il Governo si permette di esigerle?

Ecco perchè abbiamo sostenuto e sosteniamo che secondo l'art. 30 dello Statuto, non si possa qui percepire alcuno dei tributi imposti dall'Austria, perchè non consentiti dalle Camere e sanzionati dal Re, e quindi possono, tanto meno, esigersi le imposte straordinarie, aventi piuttosto il carattere di spogliazione, che di tributo.

Queste ragioni le abbiamo toccate altre volte, senza che alcuno dei giornali oppositori siasi accinto a combatterle. Essi si limitano a dire che i pieni poteri non si estendono a tanto, che nel reggime costituzionale, la *migliore garanzia in materia* d'imposte, sta nell'Autorità sovrana delle Camere e cose simili.

Le asserzioni non sono argomenti, per quanto autorevole chi le proferisce.

Ed è appunto per questo, che non sappiamo comprendere, quale appoggio abbiano potuto fondare i nostri avversari sulla lettera del sig. *Presidente dei Ministri*.

Se ci fosse noto soltanto per quella lettera, non crediamo che i giornali ufficiosi avessero reso un gran servigio al sig. *Ricasoli*, pubblicandola.

Riteniamo che il sig. Barone, preoccupato da cure ben più gravi, abbia dettato quella lettera, senza badarvi gran fatto, e non supponendo che avesse a pubblicarsi colla stampa.

Prescindendo dallo sbaglio di epoca (non essendo attivate quelle imposte nel 48 ma nel 51) il sig. *Ricasoli* ha evidentemente confuso la condizione eccezionale della Venezia colla condizione ordinaria delle altre provincie; ha confuso le facoltà straordinarie concesse dal Parlamento coi poteri sovrani al Governo derivati dall'avere qui assunto il reggimento provvisorio e di fatto. Il sig. Presidente non si è ricordato, che il Veneto *non* aveva, come *non* ha ancora, nulla di comune col Parlamento.

Per quanto poi si piaccia qualche diario di trovare, che in quella lettera sia stato *egregiamente risposto* alla istanza dei Vicentini, noi abbiamo troppa fede nella capacità del sig. *Ricasoli* per credere che, riflettendovi meglio, non avesse mutato consiglio.

Al postutto, la opinione, anche di un uomo così eminente, non vale a convincere, quando non sia appoggiata a ragioni, ed a ragioni persuadenti, e non crediamo, che alcuno pretenda si abbia a giurare sulla sua autorità.

Per tutte le quali cose non dubitiamo d'affermare:

1. Il Governo è investito di *poteri sovrani,* non per legge del Parlamento, ma quale Governo provvisorio e di fatto della Venezia.
2. Quale Governo di fatto, rivestito di poteri sovrani, non è vincolato al Parlamento in quanto concerne la Venezia.
3. Quale Governo di fatto, può modificare di sua autorità le imposte del Veneto.
4. Se il Governo fosse vincolato alle leggi del Parlamento, non potrebbe qui esigere i tributi imposti dall'Austria, perchè non consentiti dalle Camere e sanzionati dal Re.
5. Anche, cessati i poteri straordinari accordati dal Parlamento, conserva il Governo i poteri *sovrani* nel Veneto.

Avv. Cesare Fornera.

come tale più volte le principali città di Commercio italiano, e delle stesse ne conobbe i pregi ed i bisogni.

Oratore fecondissimo, di criterio sano, di chiare idee e conciso, si mostrò sempre operosissimo per tutto ciò che rifletteva il bene della Publica Cosa. È profondo in economia e finanza e tale da potersi calcolare quale una celebrità.

Abbenchè lontano da Trieste il suo nome vien ripetuto con venerazione da tutte le classi di persone, essendo egli stato sempre mai popolare.

Ecco in poche parole chi è Raffaele Costantini.

Perchè ha vinto la Prussia?

Troviamo nel *Times* e dedichiamo al glorioso popolo italiano la seguente lettera:

I vostri egregi corrispondenti hanno descritto il coraggio, la disciplina eccellente, la moderazione e la buona condotta dell' esercito prussiano nella sua ultima meravigliosa campagna.

Permettetemi di richiamare l' attenzione del pubblico sopra alcuni fatti che possono, forse in parte, spiegare l' indole dell' esercito prussiano.

Sanno i vostri lettori che ogni anno entrano nelle file dell' esercito tutti i giovani di 20 anni delle varie provincie del regno.

Ventitrè anni ora sono, il governo esaminò tutti i nuovi coscritti. Allora fu accertato che appena due per cento, su tutta la gioventù del regno, erano analfeti. Negli ultimi cinque anni sono stati di nuovo esaminati tutti i nuovi coscritti. In questo ultimo esame fu accertato che soltanto un giovane su 250, in tutto il regno, non sapeva nè leggere nè scrivere.

Il censo prussiano del 1861 provò che in quell' anno, 13,096,546 discepoli seguivano regolarmente i corsi nelle diverse scuole del regno. Siccome nel 1861 la popolazione della Prussia era 18,491,220, ne segue che nel 1861 più di una persona ogni 6, su tutta la popolazione, riceveva istruzione. Senza contare le scuole infantili, nel 1861 vi erano 25,969 scuole elementari, cioè una scuola per ogni 712 abitanti, e circa 110 fanciulli in ciascuna scuola. Per condurre quelle scuole, nel 1861, vi erano 46,227 maestri; cioè un maestro per ogni 66 scolari, o un maestro per ogni 400 abitanti. Ciascuno di questi maestri aveva ottenuto da uno dei pubblici corpi esaminanti un certificato della sua attitudine a reggere una scuola, e ciascuno di loro aveva fatto studi e pratiche speciali per il suo ufficio.

Ogni genitore è obbligato per legge a provvedere all' educazione dei suoi figli dal quinto al 15° anno della loro età, in casa o in una scuola a suo piacere, o nelle scuole pubbliche. Non si lasciano i ragazzi trascurati per le vie delle città. Se un genitore è tanto povero da non poter pagare le spese della scuola, o provvedere al figlio abiti decenti per andarvi, o i libri necessari per lo studio, la sua parrocchia o il suo municipio sono obbligati a supplire alla sua inopia. Questo sistema è in opera da 50 anni; è sostenuto con pari affetto dai cattolici, dai protestanti di ogni setta e dagli ebrei; nè è mai stato censurato nel Parlamento, tutti i partiti sono anzi concordi nel desiderare e promuoverne l'efficacia.

Per questo modo l' esercito prussiano è divenuto non solo una *forza* bene ordinata, ma anche un corpo di uomini intelligenti.

COSE DI ROMA

Intorno al Debito pontificio che forma argomento di trattative a Parigi scrivono al *Movimento*:

Secondo informazioni avute, sarebbe vero che il nostro governo dopo aver avute le più chiare e ferme dichiarazioni da parte del governo francese che la convenzione di settembre verrebbe strettamente e puntualmente eseguita, dopo aver alquanto insistito e contrastato, *pro forma*, sulle pretese affacciate dal governo medesimo intorno all' accollarsi dell' intero debito pubblico pontificio, compresi gli arretrati, non avrebbe creduto poi mostrarsi così restio e intrattabile, ed avrebbe quindi accettato di assumersi pure questi arretrati sotto forma di una capitalizzazione da aggiungersi al capitale effettivo.

Voi sapete che questi arretrati erano gli interessi pagati sinora dall' erario romano e che ora si sarebbe trattato di rimborsargli per intero.

Se mal non mi appongo però, le ragioni di questa cristiana rassegnazione, di questa strana acquiescenza del nostro gabinetto, dibattute in più convegni, si ridurebbero ad una sola. Si sarebbe detto infatti e riflettuto che comunque si faccia, o presto o tardi quel debito pontificio con tutti i suoi annessi e connessi, con tutti i pesi e con tutte le conseguenze ci verrebbe, voler o non voler, sulle spalle; che tanto valeva quindi far prova di moderazione e di condiscenza, posto che, collo scader della Convenzione, era inevitabile un mutamento nelle condizioni dell' attuale patrimonio di S. Pietro, e che, a peggio andare, nel mentre anche sgravato di quel pondo che è l'attuale suo debito pubblico, il governo papale non si troverebbe in condizione morale e materiale così salda da scongiurar il pericolo della sua caduta, d'altra parte si eviterebbe forse con ciò che i preti, ossia quel governo, preso alle strette contragga altri debiti rovinosi, peggiori insomma quella situazione dell' erario di cui ogni modo l' Italia dovrebbe un giorno raccogliere ed accettare l' eredità senza benefizio d' inventario.

Partendo dunque da siffatte considerazioni, si sarebbe deciso di finirla una volta per tutte, soddisfar il gabinetto francese purchè sgombri senz' altro e cessi d' oltre immischiarsi direttamente e materialmente negli affari di Roma.

NOSTRE CORRISPONDENZE

Trieste, 9 novembre.

Forse a quest' ora ti sarà giunta notizia dei tumulti di ieri e che stavano per rinnovarsi questa mattina, ma siccome a me venne fatto di conoscere un po' dettagliatamente si vituperevoli fatti, voglio fartene partecipe.

Già da qualche tempo certuni, cui troppo non quadrò il trattato di Nikolsburg, andavano più o meno sommessamente bucinando che sarebbe consulto un provvedimento atto a purgare la città nostra dal forestierume (leggasi italiani) che la ingombra e da tanti operai (leggasi friulani) che rubano *(sic)* il pane di bocca ai nostri, condannati perciò a languire nella miseria. Speravano con tali tirate aizzare la plebe triestina (plebe *sui generis*) a fare se non altro qualche dimostrazione ostile contro i sudditi italiani qui dimoranti, e cavando le castagne dal fuoco colla zampa del gatto, godere del male di tali, cui non possono adesso conculcare impunemente.

A prima giunta si direbbe che impossibile sarebbe stato l' ottenimento dello scopo, visto che i proletari triestini non pensano mai a vendere le caldarroste, i pettorali e simili, ed in quanto ad entrare come lavoranti nei magazzini sanno benissimo che i nostri negozianti preferirebbero chiuderli anzicchè valersi dell' opera di essi. È in loro viva tuttavia la memoria del triste esperimento fatto nel 1849. — Ma i mestatori ed i provocatori del tumulto che conoscono i loro polli, sanno che pochi fiorini e buon vino fanno miracoli e difatti il miracolo almeno in parte si compì.

Jeri mattina circa alle 6 calarono dalla Rena vecchia o dal sobborgo di S. Giacomo torme di luridi cialtroni, molti di essi appartenenti all' *inclito* battaglione civico-territoriale, e convenuti in piazza della dogana, mossero per le vie urlando e schiamazzando a squarciagola con minaccie e bestemmie. Strada facendo malmenarono quanti facchini friulani incontrarono, e fatto capo al deposito di legna di certo Bruna, lo invasero e si armarono tutti di nodosi randelli. Quindi si diedero a scorazzare pelle rive insultando qualche marinaio italiano e quanti friulani si recavano ai loro lavori. Assalirono il magazzino Pirona e fu un vero miracolo se i friulani ivi addetti poterono sottrarsi alle inveire di questa rozza canaglia. — Già da più di due ore fervevano simili saturnali spargendo lo spavento generale e neppure una guardia si mostrava per le vie. Quando a Dio piacque ne vennero varie in drappelli rinforzati dal militare ed in breve cessarono i tumulti e principiarono gli arresti che continuarono fino alla notte. Ma intanto un povero vecchio friulano s' ebbe tali busse che lo misero a malpartito, qualche altro fu gettato in mare e qualche caldarrostaro dopo essere stato malconcio dai manigoldi si vide sbalestrati per la via gli utensili, mercè i quali si guadagna un tozzo di pane sfidando i rigori della stagione e privazioni incredibili.

Un probo cittadino quando vide protrarsi lo scandalo senza che si pensasse a porvi debito riparo, fattosi presso all' assessore magistratuale Marussig (cui spetta la polizia della città) urbanamente gli chiese come mai si tardasse a frenare quella' bordaglia, cui il signor assessore con quel cinismo tutto suo, stringendosi nelle spalle e non celando certo riso di compiacenza, risposo: Eh! la lasci correre; a Venezia si fa ancor peggio contro i nostri

Tale inaspettata risposta venne a cognizione dei consiglieri municipali Machlig e Minas, e ne portarono querela al Podestà. Questi redarguì l' assessore che per tutta difesa sua asserì d' aver detto queste parole per mero scherzo. — Uno scherzo in mezzo al massacro! Non ci volea meno della faccia tosta del Marussig per vomitare simile bestemmia. Intanto una è la voce per esecrare fatti così ignominiosi, e già certi nomi di notissimi *benemeriti* promotori di scandali, corrono di labbro in labbro fra l' universale indignazione. Si sa che alle feste di Venezia volevasi contrapporre qui una ecatombe d' Italiani. Il colpo per altro fallì, a lode del comandante militare che spiegò uno zelo ed una energia inapprezzabile, per cui oltre a 200 malandrini furono messi al sicuro.

NOTIZIE ITALIANE

Roma. Scrivono da questa città:

Sappiamo che il giorno 31 del caduto mese il ministro di S. M. il re di Prussia ebbe udienza dal Santo Padre. In questa fece l' offerta al Capo augusto della cattolicità, per parte del suo Sovrano, di un asilo in Prussia, quando fosse costretto ad esulare dalla santa città.

A noi ciò non fa meraviglia. Un di questi giorni sentiremo offrir asilo al papa anche il Gran Sultano, ed il papa, ne siamo certi, l' accetterà!!!...

Venezia. — Leggesi nel *Rinnovamento*:

Venezia riceveva stamane la decorazione al suo valor militare. Siccome furono eroi tutti, eroi per 18 mesi di assedio, eroi per 18 anni di resistenza, si decorò Venezia, si decorò la bandiera di questa Giuditta che troncò colla sua virtù il capo dei suoi Oloferni.

Qual gloria potea aspettarsi più grande Venezia di quella di esser decorata dal primo soldato dell' indipendenza italiana?

E fu la mano di Vittorio Emanuele che alla bandiera di Venezia appese stama e *la medaglia d' oro al valor militare* in cospetto del Palazzo dei Dogi dell' antica repubblica.

E i Dogi fremettero di santo entusiasmo, e la Repubblica rivisse stamattina gloriosa come nei tempi delle sue vittorie più splendide. Mai la Repubblica di Venezia ebbe una festa in cui fosse solennizzato il valore che ha fatta Nazione l' Italia!

Fra pochi giorni egual gloria fregierà la bandiera della strenua Vicenza.

La piazza a undici ore è tutta disegnata nel genio di Ottino. Si comincia a leggere la fantastica illuminazione che questa sera renderà fatata questa sala che già ai raggi del sole fa estatico il mondo. Quale sarà mai questa sera? Chi potrà mai descriverla? Tutto lungo le arcate superiori delle vecchie e delle nuove procurative corrono in lunga e meritata fila gli evviva colossali a Vittorio Emanuele. Di fronte al Palazzo Reale la Basilica colla sua magica architettura bizantina disegna gli apparecchi architettonici che metteranno in brillanti di fiamme le sue cinquecento colonne, i mille suoi minaretti. Gli stendardi delle antenne di Cipro, Candia e Morea agitati dal vento, van da un lato all' altro spiegando le tre grandi liste degli aspettati colori, fino a ieri corpi di delitto, oggi segnali di trionfo.

Sul frontone della chiesa nella grande arcata della sua porta maggiore, va a globi d' oro disegnandosi un tessuto di fiamme che par accenni a

far sfolgorare di vita l' alato Leone. Tutta la piazza brulica d' un moto che è fremito di Nazione risorta. Il più bel sole d' autunno dardeggia dalla volta azzurra dei cieli che copre come tenda d' indaco la monumentale città.

Il canale è tutto una festa. Le bissone tagliano colle sete e coi ricchi velluti le onde che carezzano i marmorei palagi dei veneti Patrizii. Il popolo inonda le rive e i traghetti. Tutta Venezia è una maga in sindone d' oro.

Chi sa contar le bandiere che tagliano i campi dell' aria, chi sa trovare lo stile dell' arte sotto questo diluvio di tappeti, di arazzi, di stemmi che foderano tutte da cima a fondo le sedi antiche dei Senatori e dei Dogi?

L' ingresso del Re ebbe qualche cosa di mistico in quella stessa nebbia che ne avvolse il trionfale passaggio.

Ogni mistero questa mattina è squarciato. Venezia si mostra in tutta la sua vivida luce. Venezia non ha nulla da ascondere. Brilli adunque alla faccia del sole, e passi colla sua santa bandiera, apra la marcia colla sua medaglia in capo al valor militare!

A mezzodì Venezia era proprio nel suo pieno e grande meriggio.

Al tocco un colpo di cannone annunciò la partenza dei *regatanti*. La gara fu presto vinta da due vigorosi che di lungo tratto si lasciaron dietro i competitori, e per tutto la lunga corsa non poterono più aver contesa la palma. Lungo le rive s' erano allineate tutte le barche e gondole a mille foggie vestite, degli spettatori. Appena la sfida finì, tutte le rive si agitarono, ne spiccarono in un baleno le barche, e il Canale fu letteralmente coperto, e l' onda disparve.

Il Re e i Reali Principi assistevano dalla plaga del Palazzo Foscari allo spettacolo per Loro novissimo.

Le fanfare e i viva si confondevano allo strepito della festa, e tutta la giornata continuò brillante e gaia in modo da evocare viventi le pompe vetuste. Abbiamo veduto gondole di privati superbamente equipaggiate a mille sfarzosi costumi. Le bissone del Municipio si distinguevano fra tutte per allegra varietà. V' erano barche convertite in natanti pagode, gondolette riccamente foggiate ad un orientalismo incantevole-leggiadria di donne da riscuotere l' età matura al fremito dei venti anni, dappertutto una febbre di gioie a cui si vedea ignota ogni nube di tetri pensieri.

I tetti dei palagi lungo il canale erano anch' essi popolati di gente festosa.

A due ore e mezzo lo spettacolo toccò il suo apogeo. Tutte le Bissone aprirono la corsa verso Rialto, e il superbo canale si convertì in un gran corso di gala. Abbiamo veduto allora la pompa intera di questo giorno fatato. Le musiche echeggiavano per l' aria. Il Re si ridusse alla Reggia nella elegante sua lancia, preceduto, fiancheggiato, e seguito da uno sterminio di gondole e da un perpetuo fragor di saluti.

Finalmente Venezia ridestò ier sera tutte le sue antiche memorie di brio, di giubilo, di esultanza. Lo spettacolo del grande Veglione mascherato alla Fenice col conseguente permesso delle maschere per tutta la città risvegliò un movimento così generale e vivace, da ricordare i bei tempi del Carnovale. Tutta Venezia erasi riversata nella Piazza di San Marco e nelle adiacenti, quelle specialmente che conducono al teatro della Fenice; e molte maschere percorrevano la piazza sin dalle prime ore della sera, e tra queste le storiche mascherate dei Chioggiotti e dei Napolitani, colle rispettive musiche caratteristiche. La Piazza di S. Marco, sfarzosamente illuminata e colle sinfonie delle bande militari, era una sala incomparabile, meravigliosa; e le grida, gli applausi popolari sotto le finestre del Reale palazzo compivano questo magico quadro, che costringeva all' ammirazione ed all' entusiasmo il più freddo osservatore.

La festa poi del teatro riusciva imponente. Vi assisteva S. M. in forma privata insieme ai Reali principi, e tutti se ne mostrarono altamente soddisfatti. La folla, il brio, la vivacità di quella festa erano veramente stupendi, indimenticabili. I viva e gli applausi a S. M. ed a tutta le Real Corte furono continui, infiniti, specialmente all' entrare ed all' uscire dallo spettatolo.

ESTERO

Berlino. — Sulla nomina del Beust a ministro degli affari esteri in Austria, ecco come si esprime la stampa berlinese:

„ Senza dubbio, non ci sarebbe stato bisogno di un fatto così significante per sapere che le intenzioni del gabinetto di Vienna verso la Prussia non sono le più amichevoli. Dal giorno della pace di Praga, noi abbiamo avute così indubbie prove del *contrario* che in questo rapporto la nomina di Beust ci ha l' apparenza della *moutarde après diner*. Quanto a noi, ha significato la sola parte materiale della cosa. Materialmente però non è senza importanza il sapere a qual punto siamo e l' essere sollevati in anticipazione da certi riguardi e da certi scandagli diplomatici. Noi conosciamo il signor di Beust, noi conosciamo il suo buon volere... il signor di Beust ha sempre guastato tutto quel ch' egli ha preso nelle mani...

„ Da anni questo signore non seguì nè una politica sassone, nè una tedesca, ma una politica prettamente austriaca, per buona sorte con più amor proprio che accortezza. È solo una naturale conseguenza e la ricompensa del suo operare, se ora a Vienna gli si rilascia un ufficiale attestato. Alle ufficiose assicurazioni del nuovo ministro austriaco di non voler essere più come per il passato un così accerrimo nemico della Prussia, non attribuiamo nessun valore. Per buona sorte ci reggiamo abbastanza bene sulle nostre gambe. “

Spagna. — Ecco come l' *Avenir National* narra la dimostrazione fattasi nel teatro di Madrid contro la regina Isabella:

„ Era il mercoledì; si dava al teatro Reale la *Forza del Destino* opera di Verdi, cantata da Fraschini e dalle sorelle Marchisio; la sala era stipata; si eseguisce la sinfonia, si alza il sipario; sta per cominciare la prima scena, allorchè l' uscio del palco reale, di faccia alla scena, si spalanca ed entra la regina. Nell' istesso momento parte un fischio, un altro l' imita, quindi tre, dieci, trenta, cento, che si confondono in un *tutto* da far venire il sangue alle orecchie a un capitano di artiglieria.

„ Tutti si guardano, tutti si alzano spaventati, irritati ad un tempo i *veteranos* e i sergenti di città gridano e minacciano; la regina soffocata, si alza e abbandona la sala; il silenzio si ristabilisce e la rappresentazione continua.

„ I fischi partiti dall' orchestra si estesero alle logge ed al loggione; si fischiò dall' alto al basso, ed ecco come Narvaez è giunto a restituire alla famiglia regnante il rispetto e il prestigio di cui fu sempre circondata.

„ Dopo la sera dei fischi, la regina non è più uscita; la guarnigione di Madrid è aumentata, le persecuzioni continuano, e Narvaez salva più che mai la Monarchia. “

Corfù. Leggiamo nella *Triester Zeitung*:

A Corfù si considerano come false le notizie da Costantinopoli intorno ad una disfatta, capitolazione e sottomissione degli insorgenti di Candia. Al 16 u. s. 15,000 Turchi attaccarono 800 greci in Vose, e questi ultimi si ritirarono, dopo un combattimento di 4 ore in Askyfa, una posizione fortificata sulla strada di Apokocona a Sfakia. I volontari greci perdettero 30 uomini. fra cui 3 prigionieri. La notizia che 130 ufficiali greci siano stati fatti prigionieri sarebbe falsa, tanto più in quanto che il numero totale degli ufiziali greci, recatisi in Candia non sorpassa i 10. Gl' insorgenti si organizzarono nel distretto di Rettimo sotto il comando di Coroneos. A Corfù arrivano ogni giorno volontari garibaldini.

Ultime Notizie

L' *Epoca* di Madrid annunziò che si sarebbe dato un ballo al palazzo reale. Essendo falsa la notizia, il giornale fu condannato a 50 scudi di multa, oltre la smentita.

Ciò darà una idea delle condizioni della stampa nella cattolica Spagna.

Dicesi che il papa abbia diretto segrete ammonizioni al patriarca di Venezia ed ai vescovi delle altre provincie venete per le loro pastorali intorno al plebiscito. Affermasi pure che il vescovo di Mantova abbia risposto, dichiarando non poter accettare alcun rimprovero per aver adempito al suo dovere di cittadino italiano. La congregazione dei vescovi e regolari di Roma si mostra irritatissima di questi fatti. Pare quindi che la discordia sia entrata nel campo nemico.

La Russia ha soppresso la sua legazione e il suo consolato generale a Francoforte, affidando i suoi interessi in quella città al suo rappresentante a Darmstadt.

Il Papa ordinò che nelle chiese di Roma si reciti la seguente preghiera:

Preghiera per le attuali calamità della Chiesa.

Dolcissimo Gesù, nostro divino maestro! che sventate sempre tutte le perverse macchinazioni dei farisei che vi tendono degli agguati, sconcertate i consigli degli empi e di tutti coloro che, abusando della debolezza umana, si sforzano co' loro falsi argomenti di tendere le loro reti e di prendervi il vostro popolo.

Rischiarate tutti i nostri discepoli col lume della vostra grazia, affinchè non siano punto corrotti dall' astuzia di questi uomini saggi, che spargono dappertutto i loro perniciosi sofismi affine di farci cadere nei loro errori. Dateci il lume della fede affinchè noi riconosciamo gli agguati degli empj, restiamo fermi credenti nei dogmi della Chiesa, e respingiamo sempre le menzogne dei sofisti.

I preti di Roma dicono che con questa *preghiera-armstrong*, il Papa potrà respingere l' attacco di qualunque armata.

TELEGRAMMI PARTICOLARI

PIETROBURGO 11 novembre. — Un decreto imperiale abolisce le servitù, le contribuzioni e i monopolii in 450 città della Polonia. Lo Stato rinuncia agl' indennizzi; i proprietari privati verranno risarciti. Con tale disposizione, 400,000 cittadini agricoltori divengono proprietari.

TOLONE 10 novembre. — La squadra dei navigli corazzati ha ricevuto l' ordine di partire al 28 corrente per Civitavecchia onde prendere, a quanto assicurasi, le truppe francesi che si trovano a Roma.

ST. NAZAIRE 10 novembre. — Il piroscafo *Tampico*, partito al 25 settembre da Veracruz con 950 soldati, è arrivato qui oggi.

MONACO 10 novembre. — Sua Maestà il Re di Baviera ha intrapreso oggi un viaggio per la Francia.

ATENE 9 novembre. — (Per la via di Vienna). — È smentita ufficialmente la sommissione e la capitolazione degl' insorgenti. È imminente una battaglia a Askifo (nell' ingresso della provincia di Spahia).

L' armata turca delle provincie di Eraclio e Rettimo, sotto il comando di Jaja pascià fu battuta completamente in Abdu e Agia Marina. Jaja pascià rimase ucciso.

NOTIZIE DI PROVINCIA E CITTA'

Il Re arriverà domani alle ore 9 di mattina e ripartirà da Udine giovedì alle ore 5 antimeridiane.

Solennità. — Questa mane ebbe luogo in Piazza d'Armi la benedizione delle due bandiere appartenenti alla nostra Guardia Nazionale. La funzione fu celebrata dall' abate Coiz.

Un proclama ai difensori di Osoppo nel 1848 venne diramato, onde possibilmente abbiano a raccogliersi tutti *domani* alle ore 8 di mattina sotto la Loggia del Palazzo Civico per muovere in massa ad incontrare il Re *Guerriero* nell' occasione della sua prima venuta in Udine.

Domani per l' occasione della venuta del Re, la nostra officina tipografica rimane chiusa. — Il prossimo numero uscirà giovedì.

VARIETÀ

LETTERE AMERICANE.

IV.

Washington 1 ottobre.

Il fatto che nel mese scorso ha levato un rumore indicibile perchè non ha riscontro nella Storia di questo paese, è stato il giro Elettorale del Presidente accompagnato da un brillante corteggio militare e seguito dal suo Ministro di Stato. — Or questa io credo essere stata la prima volta che il Primo Magistrato della Repubblica sia disceso dalla sua imponente tribuna per arringare in piazza rispondere a qualunque più insana interpellanza del popolaccio, e così esporsi a personali vituperi ed insulti.

Io quindi ho ben paura che il Presidente *Iohnson* rovini una causa che è così buona in se stessa. Ma che volete? — *Quisque suos patitur Manes*, e *Iohnson* è vittima della sua smania di voler parlare in pubblico, parlare a qualunque costo, parlare ad ogni data occasione, nè s'avvede che nel calore dell' arringa, la calma lo abbandona, ne soffre la dignità del suo grado, e scapita nel rispetto di tutti.

Tuttavolta il suo, sarebbe stato un giro proprio trionfale, se, dopo il discorso che fece al gran banchetto di New York avesse posto il sigillo alla sua bocca, nè si fosse più lasciato sentire. — Ma non è stato così: *Iohnson* è dichiarato nemico della massima di *Talleyrand* che la parola è stata data all' uomo per nascondere i suoi pensieri, e, accada quello che sa accadere, egli vuol dire chiaro e tondo quello che sente.

Tutto all' opposto il suo predecessore *Lincoln* era uomo modesto e conscio della mancanza della sua puerile educazione. — Egli aveva la coscienza delle sue facoltà, e possedeva il segreto di parlare a tempo, parlar poco, e gettare una gran luce, anche col mezzo di qualche bizzarra figura, sulla condotta politica che si era proposta.

Lincoln era un grande Artista in Politica, — ma non è tale *Andrea Iohnson*.

Ora io dico: un piano di *ricostruzione* è assolutamente necessario, e fin qui io sono d' accordo col Presidente: ma che gli Stati ribelli debbano entrare senza alcuna guarentigia per la loro futura politica è inammissibile, e da questo lato io sono d' accordo coi Repubblicani.

Altri potrà credere che l' Emancipazione di *quattro milioni* di Schiavi sia cosa facile, ma egli è invece un tremendo problema — un problema che forse mai fu proposto il più arduo a risolversi ai giorni che siamo e fra le passioni che sconvolgono ancora questo grande Paese.

Il Presidente *Iohnson* ha il vero suo posto quando trovasi nei momenti del pericolo: e quando son necessari atti di incrollabile audacia, e di rigore inflessibile.

Ma quando si tratta di quelle delicate transazioni nelle quali è riposto l' anello che torna a riunire gli animi divisi da una lunga guerra civile, allora egli non è più al suo posto perocchè manca di quella tatillità, manca di quella morale intuizione che in tale occasione costituisce il vero, il grande uomo Politico.

Peccato che il nostro Presidente non abbia la serpentina astuzia di *Napoleone III!* chè allora sarebbe come una torre di bronzo pel suo grande partito, laddove io ben temo che convertirà assai pochi nel Nord, e non acquisterà sincere aderenze nel Sud.

Ho nominato *Napoleone......* e qui verrebbe il suo torno per dirvi che cosa qui si pensa di lui e del gran fiasco che fa ora la sua politica al Messico. Gli Americani compresero prima d' ora che quella sua Messicana invasione nel momento che gli Stati UU. erano paralizzati dalla Guerra civile, fu un brutto tiro contro le loro libere Instituzioni. — Ma gli Americani ne risero, come un gigante riderebbe di un impudente Pigmeo, e la loro simpatia si è alienata per sempre da lui. — Così la alleanza che *Lafayette* aveva così accuratamente cementata fra i due Governi è giunta al suo fine. — Ve ne discorrerò meglio nella prossima mia.

Tullio Suzzara Verdi.

Ministero della Real Casa. **Brevetto n.° 257.**

SUA MAESTA' IL RE

VITTORIO EMANUELE II.

volendo dare al signor **PONTOTTI GIOVANNI** Proprietario e Direttore della Farmacia **A. Filippuzzi** nella città di Udine, uno speciale e pubblico contrassegno della benevola sua Protezione, ci ha ordinato di concedergli la facoltà di fregiare del R. Stemma la di lui Officina.

Rilasciamo pertanto al predetto signor **PONTOTTI** il presente Brevetto, onde consti dell' accennata Sovrana concessione a lui personale.

Dato a Firenze addì 26 ottobre 1866.

Per il Sovrintendente Generale della Lista Civile Reggente il Ministero della Casa del Re

VISONE.

Rigestrato a Carte N. 406.

MEDAGLIA SPECIALE

AI

VALOROSI DIFENSORI

DI VENEZIA

NEL 1848-1849.

L' Avv. T. VATRI

s' incarica di ottenere questa Medaglia a coloro che credessero valersi dell' opera sua.

Avvisa poi esso Avv. T. VATRI che della

MEDAGLIA COMM. ITALIANA

CON FASCETTE

alcuni Brevetti furono già consegnati e che stanno per giungere tutti gli altri chiesti col suo mezzo. — All' arrivo dei Brevetti sarà dato pubblico avviso.

È uscito il primo fasc. dell' Opera

LA GUERRA DEL 1866

IN GERMANIA ED IN ITALIA

DESCRITTA DA

GUGLIELMO RÜSTOW.

L' opera consterà di 10 fascicoli e costa it. L. 12.

Si vende da Paolo Gambierasi.

Convitto Candellero

Scuola preparatoria alla regia Accademia, e regia Scuola militare di Cavalleria, Fanteria e Marina. Torino, via Saluzzo N. 33.

Di prossima pubblicazione

in **Torino** dalla TIPOGRAGIA di VINCENZO BONA via Carlo Alberto, I.

EDIZIONE SESTA

NOTEVOLMENTE ACCRESCIUTA ED EMENDATA DEL

CODICE

DELLA

GUARDIA NAZIONALE

contenente il testo delle Leggi organiche e modificative di essa e di tutti i relativi provvedimenti

con commenti sotto ogni articolo delle medesime

in cui sono pure compendiate la giurisprudenza della Corte di Cassazione di Torino, le decisioni ministeriali ed i pareri del Consiglio di Stato, colla correlazione delle Leggi recentemente publicate, non che degli articoli fra loro, e con quelli della Legge francese del 22 marzo 1831, per il Cav. ed Avv.

EDOARDO BELLONO.

Un volume di circa 600 pagine in-8. col relativo Figurino delle divisa e copiosissimi indici delle materie.

OPERA

dedicata a S. A. R. **il Principe di Piemonte**

Prezzo L. 6.50 franco per tutto il Regno contro vaglia postale, o con carta-monetata in lettera racc.

PRONTUARIO

SINOTTICO POPOLARE

Pella riduzione dei pesi, per liquidi e solidi, misure lineari, di capacità, agrarie e geografiche, in uso nella Provincia del Friuli e dei paesi limitrofi coi pesi e misure metrico-decimali in corso nel Regno d' Italia

CON RAGGUAGLIO

delle valute, pesi e titoli delle varie monete italiane ed estere

COMPILATO DAL RAGIONIERE

GIACINTO FRANCESCHINIS.

Si vende in Udine dal Librajo **Paolo Gambierasi** al prezzo di c. 65 it. pari a s. 26 v. a.

Gerente responsabile, A. Cumero — Udine — Tipografia di G. Seitz — *Direttore,* Avv. Mass. Valvasone